



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY.

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## LA CRISI

Ad onta del fracasso sollevato dagli scia-bolatori francesi intorno alla "confisca" del Canale di Suez (per ragioni che hanno a che fare con i problemi dell'Algeria assai più che con la libertà del Canale stesso) è ormai evidente che la "crisi" va sfumando. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha offerto uno scaffare d'archivio dove la requisitoria anglo-francese può riposare in pace, e col tempo, quando il pubblico avrà dimenticato persino l'esistenza d'una crisi a proposito del Canale di Suez, si finirà per trovare una formula soddisfacente per tutti.

Intanto, i governanti, portando la questione davanti le Nazioni Unite, hanno trovato una formula che salva le apparenze, e col l'aiuto della brevità della memoria e col concorso di nuove crisi atte a distrarre l'attenzione del pubblico, finiranno di rimangiarsi le parole dette, le sfide e le minacce apocalittiche pronunciate nelle prime settimane della "crisi".

\* \* \*

Come avemmo occasione di rilevare due settimane fa da queste colonne, la vera crisi è quella dell'inflazione generale. Non passa giorno senza che un governo o un altro non esprima le proprie apprensioni intorno a questo problema. L'Inghilterra, che con tanta persistenza ha resistito a tutti i tentativi fatti per attrarla nell'ambito di un'associazione industriale europea, per timore che i vantaggi che ne potessero conseguire non fossero più che annullati dalla perdita della sua posizione preferenziale nei confronti dei membri del Commonwealth, dinanzi alla grave diminuzione degli scambi col Commonwealth sta ora rivedendo la propria situazione. Tanto più che le sei nazioni della proposta Unione doganale europea (che comprendono un quarto del totale commercio estero britannico) hanno aumentato le loro importazioni da un valore di \$11 miliardi nel 1950 a \$19 miliardi nel 1955, senza che la Gran Bretagna prendesse la ben minima parte in tale aumento!

Scrivete in proposito il londinese "Observer" del 23 settembre u.s.: "Il nuovo punto di vista che si nota fra i dirigenti del partito Conservatore è accompagnato, forse ispirato, da un notevole riesame dei problemi dell'Europa continentale in corso presso gli ambienti economici del paese; e la Federazione Britannica delle Industrie sta appunto considerando in questo momento una relazione preparata da un gruppo di eminenti uomini d'affari, il quale raccomanda esplicitamente la partecipazione della Gran Bretagna ad un piano europeo di libero scambio, alla condizione che vengano preservati i residui della Preferenza Imperiale. Tale relazione sarà prima sottoposta allo studio della commissione per i traffici d'oltremare della Federazione suddetta, e il 10 ottobre sarà presentata al gran consiglio della medesima, dove nemmeno i funzionari meglio informati sono in grado di prevedere se il proposto libero scambio sia o non sia per avere l'approvazione della maggioranza. In questo caso, la decisione costituirebbe un cambiamento di rotta poco men che rivoluzionario nella prospettiva internazionale della Federazione industriale britannica".

Non è certamente il caso di coltivare so-

verchio ottimismo sulla prospettiva internazionale inglese. Ad onta delle perorazioni di Sir Anthony Eden in favore dell'internazionalizzazione del Canale di Suez, è ovvio che questa fu messa avanti per fini grettamente nazionalistici (come del resto, tutti i pareri espressi dai rappresentanti dei governi convenuti alla conferenza di Londra). E' quindi da prevedersi un contrasto di pareri in seno alla Federazione industriale britannica tra coloro che considerano i loro interessi commerciali compromessi da un piano di libero scambio in Europa, e coloro che, come dice il "Manchester Guardian": "sperano di guadagnare dall'abbassamento delle tariffe doganali nel continente più di quanto perderebbero sul mercato interno".

Il benessere del popolo nel suo insieme non è che una questione di secondaria importanza per cotesta gente.

\* \* \*

L'inflazione, a proposito della quale si dimostra tanto preoccupato l'International Monetary Fund ora riunito a Washington, rappresenta in fondo una crisi del sistema monetario, non della produzione. L'umanità vive della produzione di ciò che le occorre, non della carta stampata messa in circolazione dalle banche. L'abolizione della moneta non sarebbe la fine del genere umano, giacché le materie prime, i servizi e le energie produttive del lavoro continuerebbero ad esistere ed a sostenere la vita. Ciò non ostante, le crisi del sistema finanziario determinano sempre disoccupazione e fame!

Gli è che il denaro ha reso possibili dei privilegi mediante i quali i mezzi di produzione e le fonti delle materie prime hanno potuto essere concentrati nelle mani di pochi che li organizzarono a profitto esclusivo della minoranza privilegiata.

Non giova dire che il livello di sussistenza è stato elevato da per tutto e che la distribuzione della ricchezza è oggi più diffusa di quel che non sia mai stata nella storia. Ciò che veramente urge sapere è se si possa onestamente affermare che la produzione è attualmente fondata sui bisogni del genere umano. Ma, in tal caso, come si spiegherebbero i blocchi economici e militari in cui è diviso il mondo? E come si spiegherebbero i cartelli e le pratiche monopolistiche che si constata nel campo industriale dell'una e dell'altra parte? Come si spiegherebbe poi l'insistenza nello sviluppare, per esempio, l'industria automobilistica in un mondo in cui la domanda ha virtualmente raggiunto il punto di saturazione, mentre la produzione agricola è in ribasso sebbene esista per essa un "mercato" di centinaia di milioni di stomaci vuoti?

E, una domanda ancora: Come si spiega che andiamo verso una crisi economica di carattere mondiale proprio in un momento in cui la produzione generale ha raggiunto un livello che non ha precedenti e la scienza ha messo a nostra disposizione gli strumenti tecnici per una produzione anche più abbondante?

"Freedom" (29-IX)

## PERCHÈ NON VOTIAMO

Non votiamo perchè, contrari all'istituzione dello Stato, non riconoscendo ad esso nessuna giustificazione, nessuna utilità o necessità, rifiutiamo di prender parte, con un atto volontario, alla sua organizzazione ed al suo funzionamento mediante l'elezione delle gerarchie e dei gerarchi incaricati di esercitarne i poteri.

Non votiamo, inoltre, perchè consideriamo il sistema rappresentativo, di cui il voto popolare vorrebbe essere l'investitura, un trucco volgare, una frode ai danni del pubblico in generale e del popolo lavoratore in particolare, adescato alle urne con promesse di libertà di giustizia di benessere, che si sanno in anticipo non poter essere mantenute.

Si è cercato di giustificare l'elezionismo come operazione inevitabile necessaria, per cui si delegano alle persone idonee, certe determinate funzioni o mansioni che non possono essere eseguite da tutti o da incompetenti, o con cui verrebbero prese decisioni collettive di importanza generale. Sarebbero questi atti di "democrazia diretta" in contrapposto alla democrazia rappresentativa, e per quanto possa essere anche in molti di questi casi discutibile l'opportunità o l'utilità del votare, si tratta in ogni modo di ipotesi che non hanno nulla a che vedere con le campagne elettorali che vengono intraprese in tutte le parti del mondo contemporaneo per l'elezione di legislatori, di governanti, di magistrati, di amministratori d'ogni più svariata categoria.

Nel caso della democrazia diretta, il voto può servire a dare un incarico preciso limitato nella forma e nel tempo, revocabile ad ogni momento. nel caso della democrazia rappresentativa si tratta di una delega di poteri indefiniti per cui l'eletto non segue il mandato dell'elettorato, ma

si sostituisce a questo imponendoli la propria autorità e volontà.

Comunque, il voto non ha senso fuorchè in quanto permette di stabilire quale sia la volontà della maggioranza, col sottinteso che la minoranza debba poi sottostare alla volontà di quella. Ora, l'anarchia non ammette autorità di nessuna specie: non quella di un monarca o di un dittatore, nè quella di una minoranza oligarchica, nè quella della maggioranza. Sarebbe ipocrisia andare a votare con la speranza di essere dalla parte della maggioranza, premeditando di non accettare la volontà della maggioranza in caso contrario.

\* \* \*

Sotto un solo aspetto rappresenta il diritto al voto una tappa del progresso civile, e cioè in quanto afferma positivamente il diritto di tutti i cittadini, di tutti i componenti la società, di prendere parte attiva alla gestione della cosa pubblica. In questo senso costituisce, non dico una garanzia (chè non lo è) ma una manifestazione concreta dell'eguaglianza sociale dei cittadini, ed in questo senso vuole essere difeso come la libertà di parola, la libertà di stampa, di associazione, di movimento e così sia di seguito. E va difeso contro tutti coloro che cercano di pervertirlo o di sopprimerlo; e lo si sopprime tanto col vietare ai cittadini di andare a votare come obbligando i cittadini ad andare a votare contro la loro volontà e scelta. Ogni diritto cessa di essere tale, non appena venga imposto come un dovere.

Il diritto al voto consiste innanzitutto nel diritto di scegliere tra l'andare e il non andare a votare: chi vada a votare perchè comandato non è un libero cittadino, è un suddito o un servo che ubbidisce a chi comanda.

Il diritto al voto consiste, in secondo luogo,

nella facoltà di scegliere liberamente, cioè, impunemente, tra due o più programmi o candidati ad un determinato ufficio. Nelle condizioni sociali esistenti al giorno d'oggi, non v'è nessun paese al mondo dove i cittadini elettori che aspirano veramente alla giustizia alla libertà al benessere per tutti abbiano la libertà di scegliere e votare i favore dei programmi e dei candidati che seriamente si proponessero di realizzare quelle aspirazioni.

Ma il diritto di scegliere tra due o più candidati, tra due o più programmi presuppone logicamente un altro diritto inseparabile dal cittadino veramente libero, il diritto cioè di fare a meno di tutti i candidati proposti, di tutti i programmi annunciati, dello Stato stesso, del governo, per scegliere di governarsi da sé stesso.

E qui si afferma il valore positivo dell'astensionismo anarchico, il quale "ha conseguenze meno superficiali dell'inerzia indifferente onde lo malediscono gli arrivisti del socialismo scientifico", come diceva il Galleani, in quanto che è prima di tutto denuncia della frode elettorale in cui concorrono tutti i partiti autoritari, presenta poi alle vittime di cotesta frode l'opportunità e l'urgenza dell'azione diretta dei cittadini che sola può conformarsi alle loro aspirazioni ed ai loro veri interessi.

\*\*\*

Non si pretende qui che gli anarchici abbiano, col semplice fatto dell'astensionismo, esaurito il loro compito di pionieri dell'azione diretta. Anzi! è questo un campo appena appena sfiorato.

Ma "il semplice fatto dell'astensionismo" è una fisima dell'immaginazione dei critici prevenuti, i quali fingono semplicemente di non accorgersi che, dovunque esistono anarchici, in tempo d'elezioni essi non si limitano a non andare a votare, ma spiegano a voce alta, per iscritto, nei giornali, nelle riviste, nei manifesti murali, nei foglietti volanti, con tutti i mezzi a loro disposizione le ragioni del loro astensionismo, la frode dell'elettoralismo, gli obiettivi che un'azione diretta ispirata a criteri di libertà e di giustizia potrebbe assegnarsi.

Non vi sono limiti in questo campo. Chiunque abbia vie nuove da indicare è ben venuto.

Ma quali che siano le vie nuove che possano essere indicate, esse non condurranno alla libertà individuale ed alla giustizia sociale a cui aspirano gli anarchici se non alla condizione di essere in opposizione allo Stato, a tutte le sue istituzioni e a tutte le forme autoritarie, comunque siano denominate o mascherate.

## L'uomo e la scienza

La lotta è visibile, crescente, esce dal fondo storico, bisogna di soluzione etica non di vuote promesse e di calunnia insipiente. E' stupidità e menzogna accagionare gli scioperi, i tumulti frequenti degli operai, l'associazione internazionale ed altri segni minacciosi di lotte non lontane a trame demagogiche, a insidie clericali, a soffio dissolvente di sette sanguinarie concitate dal tale o tal altro ingannatore, quasi un Fra' Dolcino qualunque possa ai nostri giorni per forza di miracoli trarsi le moltitudini alle spalle. Assai meraviglierebbero non vo' dire i filosofi della storia, ma Tacito e Machiavelli se vedessero di effetti così larghi e ostinati cercarsi le cagioni nella malizia di uno o due scapigliati, o anche d'una setta sia quanto vuoi potente d'oro, d'armi, di statuti, d'audacia e d'ira. Fenomeni universali, crescenti e però storici bisogna studiarli entro le cagioni storiche, le quali creano e governano il moto della civiltà presente. La cagione principale noi l'abbiamo nettamente delineata: I fattori giuridici, cioè la pretesione e l'obbligazione, furono separati nella società tutto il corso di due evi; ora questa separazione è esausta in tutte le forme possibili: dunque gli obbligati, i paria, gli i-loti, gli schiavi, i ciampi, la plebe si levano in nome del diritto acciocché la loro obbligazione non sia esclusiva, astratta, solitaria, ma integra, viva e concreta nel suo correlativo, che è la pretesione. I sacrificati non vogliono di sacrificio oltre la parte che viene dal fondo della storia o dalla lotta umana.

La scienza aiuta la riscossa facendo, tanto che basti, intendere ai travagliati che non c'è gran fatto a sperare di là; che le tradizioni orfiche si spegnono l'una dopo l'altra; che non verterà il millesimo a sublimare gl'ignudi sino ai cieli; che terra e peltro hanno valore; che il lavoro sta rispetto alla proprietà come questa rispetto alla libertà; che infine è reato brutale dimenticare le pretesioni d'uomo.

Giovanni Bovio (1872)



## Cotone

La posizione delle eccedenze di prodotti agricoli giacenti nei magazzini federali assume spesso aspetti complicati di carattere internazionale. La recente vendita di una enorme quantità di cereali all'India, sia pure a condizione che il governo indiano pagherà in moneta indiana da essere spesa in India, costituisce una di quelle transazioni di buona diplomazia che suscita generale approvazione in quanto, oltre che dare un buon colpo di riduzione al grave problema delle gigantesche riserve di prodotti agricoli, serve ad aiutare un popolo in bisogno e in conseguenza ad alimentare la speranza di cattivarsi l'amicizia di paesi lontani — in un periodo in cui gli amici degli U. S. A. diventano sempre più scarsi.

Tuttavia quando, invece di generi alimentari, si tratta di prodotti industriali-commerciali, allora la catena delle complicazioni si allunga all'infinito sollevando una miriade di antagonismi economici che sono peraltro vecchi e comuni problemi internazionali della società capitalista.

Il cotone è appunto un esempio lampante dell'inestricabile labirinto dell'economia internazionale causato, non tanto dalla sopra-produzione, ma piuttosto dalla mancanza di accordo nella distribuzione di una merce di somma importanza per l'umanità.

Nel passato gli Stati Uniti furono grandi produttori di cotone che esportavano senza difficoltà in un mondo scarso di fibre vegetali per la fabbricazione di stoffe per indumenti e tessuti di tutte le qualità. Però, da oltre un quarto di secolo molti paesi intensificarono la produzione del cotone al punto di essere divenuti esportatori di quel prodotto essi stessi.

Considerando la difficoltà dell'esportazione e le grandi estensioni di terreno nel West aperte alla coltivazione del cotone, il surplus di questo prodotto andò sempre più accumulandosi negli ultimi anni; la produzione annuale è di circa quindici milioni di balle (una balla pesa 500 libbre) e il consumo di nove milioni di balle, di modo che il governo federale possiede attualmente nei suoi magazzini quattordici milioni di balle alla vigilia del nuovo raccolto il quale — secondo gli esperti in materia — sarà normale, cioè di quindici milioni di balle. La riduzione dell'area piantata a cotone, secondo le norme della "soil bank" diramate dal ministero dell'Agricoltura, non ha effetto giacché i coltivatori piantano nelle terre migliori concentrando in queste i loro sforzi, non essendovi limite alla produzione dell'area concessa alla coltivazione. Di modo che i coltivatori ricevono un compenso per i terreni lasciati incolti senza che la produzione cotonifera nazionale venga sostanzialmente ridotta.

Risolto a tutti i costi di diminuire le riserve, il governo americano rovesciò parecchi milioni di balle sul mercato internazionale a prezzo ridotto sollevando urli di protesta dai paesi esportatori di cotone. Il Messico passò immediatamente alle rappresaglie. Il Messico importa ogni anno 36.000 automobili statunitensi che paga in contanti, oltre ad altri prodotti industriali, ma possiede troppo cotone la cui esportazione venne ostacolata dalla riduzione dei prezzi del cotone yankee. Due mesi fa giunse l'ultimatum da Città di Messico agli industriali di Detroit: "Se volete venderci i vostri automobili d'ora in avanti vi pagheremo in cotone, altrimenti acquisteremo gli autoveicoli nell'Europa disposta a migliori accordi per scambi in natura". Gli altri paesi industriali che comprano il cotone statunitense provocano problemi ancora più gravi, dovendo esportare le merci fabbricate col cotone importato. Il Giappone compra grande quantità di cotone grezzo negli U. S. A. e, stante i bassi

salari degli operai nipponici e il vantaggio nel cambio della moneta, inonda gli Stati Uniti di tessuti di cotone a un prezzo inferiore a quelli manufatti in America. Per rendersi conto della gravità di questa concorrenza dall'estero basta ricordare che l'industria tessile statunitense è in grande crisi da molti anni. Gli industriali tessili ricorrono all'espedito protezionista facendo pressione sul Congresso perché imponga alte tariffe doganali sui tessuti giapponesi — tariffe che sono poi combattute dagli agricoltori che vogliono vendere il cotone e dal governo per l'anologa ragione.

Francis J. Beatty, presidente del National Cotton Council, dichiarò in un recente comunicato che le misure protezioniste non risolvono nessun problema; che l'introduzione nei commerci delle fibre sintetiche quali il rayon, nylon, orlon, dracon, ecc., danneggiano certamente il commercio cotonifero; ma che non si può andare contro il progresso e che la soluzione è una sola: ridurre la produzione del cotone in attesa di applicare codesto prodotto agricolo a nuovi processi industriali escogitati dalle ricerche scientifiche. Parole sensate, ma che non comprendono il problema in tutta la sua ampiezza: esistono negli U. S. A. milioni di persone che non sono in grado di comprare indumenti decenti; esistono nel mondo moltitudini umane infinite coperte di stracci, preda delle intemperie e delle malattie. Esistono paesi numerosi che potrebbero usare dieci volte tutta la produzione cotonifera mondiale; ma le barriere reali, che con un pò di buona volontà potrebbero essere sormontate, vengono invece aumentate e aggravate dai governi che ne impediscono la distruzione ove più esiste il bisogno.

Le materie prime hanno sempre scatenata la cupidigia dei potenti paesi industriali i quali allungano le rapaci grinfie su lontani continenti, dapprima con la pacifica penetrazione economica e poi con l'invio di flotte e di eserciti per proteggere i capitali investiti, mentre la diplomazia tesse una rete inestricabile di intrighi che fa apparire la pace armata più necessaria che mai, conferendo al militarismo trionfante un ruolo sanguinario che mantiene l'umanità in uno stato di prolungata psicosi pericolosa per la salute mentale del genere umano.

Il ferro, il rame, il carbone, il marmo, l'alluminio, il legname e altre materie prime (inclusi i metalli preziosi) sono serviti di pretesto a guerre e conquiste nei tempi antichi e moderni; tuttavia, nessuna materia prima aveva mai assunta l'importanza tremenda e universale del liquido minerale che ora serve a mantenere in movimento le industrie, i trasporti e i commerci, senza di cui le attività umane rimarrebbero paralizzate da polo a polo.

## Petrolio

In poco meno di mezzo secolo siamo stati spettatori di una rivoluzione industriale che fece passare in seconda linea il vapore come forza motrice determinando uno spostamen-

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 41 Saturday, October 13, 1956

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879

to di combustibile dal carbone ai derivati del petrolio. Un'altra rivoluzione scientifica è in piena gestione prima ancora che il petrolio abbia raggiunto il massimo sviluppo nelle sue applicazioni industriali; mi riferisco all'energia cosmica — nucleare e termoneucleare — le cui possibilità probabilmente relegheranno il petrolio nei musei come reliquia industriale del ventesimo secolo.

Pertanto il petrolio, come combustibile e come lubrificante, regna sovrano in quest'età meccanica la quale, mostro insaziabile, divora i prodotti della terra con incredibile rapidità. Naturalmente, i paesi industriali si contendono il dominio delle regioni che contengono il petrolio sviluppandone al massimo l'estrazione e i mezzi di convertire il petrolio grezzo in vari raffinati prodotti pronti ad essere ingoiati dai motori innumerevoli che producono le merci delle fabbriche e azionano i trasporti terrestri, marittimi e aerei.

Gli Stati Uniti producono una quantità enorme di petrolio, specialmente ora coi nuovi mezzi di estrarlo dai terreni coperti dalle onde del mare; però ne importano pure in grande quantità dal Sud America, dal Canada, dal medio-oriente, in parte per soddisfare i bisogni insaziabili delle proprie industrie, in parte per preservare le riserve domestiche e in parte a scopo imperialista, cioè per dominare il commercio petrolifero a scopo pecuniario e di politica estera.

Il petrolio ha assunto la forma di vera assessione per la plutocrazia statunitense: ovunque siano indizi di bacini petroliferi le ditte americane sono là ad esplorare, indagare, frugare, perforare, munite della potenza del dollaro e di un'attrezzatura ultramoderna: nel vicino Oriente, in Italia, nel Venezuela, nella Columbia, nel Brasile, nel Canada — oltre che nel vasto territorio dei 48 Stati — le esplorazioni, lo sviluppo e lo sfruttamento dei bacini petroliferi procedono rapidi in nome del dollaro, benchè contenuti e controllati in alcuni paesi da leggi intese a frenare la sbrigliata libidine di profitto del capitalismo yankee.

Nel Venezuela, nella Colombia, nel Vicino Oriente il capitale anglo-americano guazza in un'orgia di dominio e di profitti senza limiti in combutta con miserabili dittatori che fanno scempio dei diritti e dei bisogni dei popoli. Dalle sabbie infuocate dell'Arabia, dell'Irak, dell'Iran, nelle isole del Golfo Persico immense quantità di petrolio vengono estratte ogni giorno per arricchire i petrolieri internazionali e mantenere nel lusso e nello sfarzo i satrapi locali, mentre gli abitanti di quelle regioni vegetano nell'indigenza e nello squallore. I piani grandiosi di bonifiche, di dighe colossali, di impianti idro-elettrici che nelle valli dell'Eufrate e del Tigri potrebbero essere attuati coi profitti del petrolio rimangono lettera morta e le centinaia di milioni di dollari che potrebbero essere usate in favore dei popoli vengono scialate con insultante ostentazione da re, principi, e altri miserabili parassiti titolati che rappresentano il potere nelle sue forme più dispotiche, più vili, più corrotte, più infami.

Dominatori di basso conio, potentati assoluti, sfruttatori abietti, governanti alla Don Rodrigo, capi di Stati medioevali vengono accarezzati, incensati, subornati, armati, sobillati dai grandi imperi che si atteggiavano a moralisti, a educatori e liberatori delle folle universali. In questo modo i criminali architetti della guerra fredda da ambo i lati del sipario di ferro mantengono il genere umano sull'orlo del cratere in imminente eruzione proclamandosi salvatori della pace in un mondo dilaniato da conflitti, stragi e massacri senza fine.

Lo scopo di tutti gli imperi è di dominare, conquistare, agguantare, possedere, distruggere. Gli imperi coloniali odierni — Francia, Regno Unito, Olanda, Belgio — sfruttarono e sfruttano Asia, Africa e Ocea-

nia nei limiti consentiti dai mezzi della propria racapità e dalla docilità degli indigeni. Tuttavia gli U. S. A., che non sono un impero coloniale nel vero senso della parola, costituiscono oggi il massimo rappresentante dello sfruttamento internazionale. Adusato al rapido sviluppo delle sue intraprese il capitalismo statunitense depredò sistematicamente e velocemente le risorse continentali del proprio territorio e ora allunga le mani grifagne in tutte le direzioni per agguantare le materie prime indispensabili alle sue industrie insaziabili nella loro vorace espansione.

Specialmente petrolio, il quale è oggi il

simbolo massimo della velocità, caratteristica peculiare della plutocrazia americana affettata dalla psicosi della fretta di imporsi, di allargare le proprie operazioni, di dominare la scena internazionale. L'impero è giovane, ricco, ancora imbevuto di scrupoli democratici e si limita alla diplomazia del dollaro la cui potenza raggiunge per ora gli scopi prefissi. Ma dategli tempo. Domani sarà l'invasione militare, la conquista a mano armata, saranno le legioni imperiali che precipiteranno dall'aria come sciami di guardiani efficienti e implacabili del capitalismo americano.

Dando Dandi

## SANTA COSCIENZA

(da rapina)

Col secolo americano preconizzato nelle riviste e nelle pellicole cinematografiche alla conquista del mondo, succedendo nel ciclo del dominio all'impero anglo-sassone gli Stati Uniti d'America riescono a dare un'impronta superlativa a tutto ciò che emana dal . . . rugged individualism teorizzato e cresimato legale col sigillo presidenziale di Herbert Hoover.

Una delle tante virtù rare dal timbro americano, che si delinea emozionante a beneficio delle chiese, degli ospedali, resi colmi dalle iniziative loro, e della umanità sofferente, è la generosità intelligente dei manipolatori di miliardi di dollari. Rimane nella memoria, tramandata da una generazione all'altra, modello ed esempio di filantropia, la figura morale di Carnegie, il re dell'acciaio, tinta di sangue, del sangue più nobile dell'umanità produttrice, preparando meticolosamente il terreno che gli offriva l'abbondanza necessaria ai suoi ozii filantropici. Altri, prima e dopo, furono ugualmente benemeriti, e agli occhi dei grandi editori di riviste e di giornali ben quotati dediti ad informare e . . . sfornare l'opinione pubblica in quanto essa diventa più feconda all'educazione dei valletti, queste mignatte ingorde sono eroi che si vittimizzano a testimonianza e gloria di dio, della patria, di sé.

Uno dei più benemeriti fu J. D. Rockefeller, il vecchio, ciclope polifemico seminatore di miserie e — quando gli affamati resi tali dalle iniziative geniali di sfruttamento bestiale imploravano la misericordia di un tozzo di pane meno scarso per sé e per i figli per le donne e per i vecchi — di morte prodigalmente elargita dai suoi giannizzeri raccazzati per i bassofondi sociali delle grandi città (Ludlow, Colo, e Bayonne, N. J. ne dicono qualche cosa). Oggi l'apoteosi spetta all'erede devoto, che, dopo aver fabbricato il Rockefeller Center, non posa.

Il "Times", il settimanale tutto intento ad indicare le opere sante delle grandi sanguisughe, del 24 settembre scriveva di John Davison Rockefeller Jr.: "può dirsi . . . che il motivo della sua vita è stato di sforzarsi "a portar fuori e sostenere la volontà di dio. "Il suo talento e le sue opere deridono le "affermazioni di coloro che dicono che sino "a che il gran governo non entrò in campo " ("filantropico?) il capitalismo statunitense "non sviluppò coscienza. Perché egli è un "simbolo della severa coscienza che presenta "lungamente l'eredità dell'etica protestante "americana che diede la scintilla al capitalismo americano, una coscienza che fece virtù del lavoro e delle sue ricompense e nel "contempo spinse il fortunato ad un forte "obbligo di considerare come un mandato "fiducioso di ridistribuire il guadagno di "uno a beneficio di molti uomini. Tale coscienza fu lo spirito precursore delle odierne "fondazioni filantropiche americane e "diede l'impulso al donare che l'anno scorso "ammontò ad un miliardo e mezzo".

Lo stesso spirito che animò i McCormick a Chicago, i Mellon a Pittsburgh e gli altri alti pirati organizzati a ventose tentacoli insaziabili. E dopo lo sforzo vampiresco alito nei più furbi la generosità filantropica a far dimenticare la bieca prepotenza e il brutale porco egoismo delle carneficine per un verso o per l'altro da loro provocate. Finchè durò

il "ruvido individualismo" ancora ignorato e non ancora teorizzato e santificato dall'alto.

Che poi dovette metter maschera e nomarsi sotto parvenze caliginose free-enterprise, smussando, con rappresentante più abile, gli angoli troppo acuti e, magari, col cilicio dell'umiltà cristiana, a rifare fisionomia umana alle proprie libere iniziative.

Prototipo del nuovo orientamento ed egli stesso promotore energico ad allettare gli operai con remunerazioni meno avare, fu un fabbricatore di automobili e più malleabili freni alla disciplina lubrificata, Henry Ford Primo, il magnate dal salario raddoppiato, il genio organizzatore della produzione accelerata della modernissima industria. Fu la nuova industria a creare l'idea del lavoratore mezzo manovale mezzo operaio specializzato — lasciandolo nè manovale nè operaio specializzato — e facendone un automa senza pensiero e, a lungo andare, un essere dal cervello completamente atrofizzato, a rimandarlo in casa sfinito intontito dopo ott'ore di lavoro intenso satollo di lusinghiere speranze e migliori consigli, specialmente morali, per il suo avvenire, che in fondo si concludono in una ripetizione del passato: spasimi di speranze deluse e . . . conseguente rassegnazione. I lavori che domandavano nell'uomo forza fisica vengono fatti da antenne, catene, macchine che azionano automaticamente; in compenso al lavoratore si chiede attenzione massima e concentrazione mentale eccessivi durante le ott'ore ininterrotte, lasciandolo alla fine della giornata tonto e incapace di darsi ragione di alcunchè e ben volentieri si presta ai premurosi suggerimenti dei "social workers" disinteressati, abituandolo alla docilità che in fine gli toglie qualunque forza di volontà propria che gli avanzava, a trasformarlo in un automa permanente, un robot, una macchina azionata da un bottone.

Così piano piano l'uomo disciplinato si fa, e disciplinato all'ennesima potenza. Prima si inocula lo spirito legale leggero leggero negli agenti d'affari delle unioni restii a trattamenti dulcificanti. Occorre un medico sociale ben abile e capace ai compromessi, e l'uomo addomesticato dal salario non lesinato e, convenendo, dalle provvide donazioni dei cari papà di Wall st. e dei grattacieli corre al tempio a ringraziare per tanto ben di dio.

L'educazione dei valletti è completa se affidata ai mandriani delle unioni imbevuti di grandezza propria in collaborazione geniale con lo stato-fa-tutto.

Per quanto irosi ed ostili al principio, gli onnipotenti in carne ed ossa finirono a far propri gli accomodamenti suggeriti e preparati dall'astuzia anzichè dalla prepotenza rapinatoria a loro consueta. Avvicinarono, diffidenti, i nuovi uomini saturi di progresso e riconobbero che avevano da fare con figli della stessa mamma, efficienti alla difesa comune, disposti a tutte le astruserie del problema sociale che fan pane ai dulcamara dell'oggi.

\* \* \*

Abbiamo progredito, senza dubbio; oggi non si spara più, se non in casi eccezionali, su gli accampamenti provvisori e sulle piazze

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

alle folle protestanti di lavoratori e sulle donne, ma, più civilmente, si affama, senza scomodare i mammalucchi della borghesia: il nuovo padrone in piena attività sostituisce il vecchio che riposa e permane nella vecchia e nuova succhioneria; e il nuovo padrone, eletto in permanenza dai lavoratori-sovrani; come i cittadini in tempo di elezioni, e servi, sempre, sa la sua importanza come capo o sottocapo di sindacati cosiddetti liberi e forte della possanza della legge ai suoi sudditi con-

siglia la caritatevole obbedienza agli interessi dello sfruttatore, pena esclusione dal lavoro, o: chi non lavora non mangia. Tutti d'accordo, lupo non mangia lupo: col dominio della politica (nei vecchi paesi politica significa saper vivere con furberia e, più esplicitamente, con ipocrisia) accoppiata alla economia . . . dei buongustai.

Con "l'etica protestante americana" al timone della morale pubblica è l'epidemia di sante coscienze . . . alla rapina! **Agro**

## Sindacalismo e Anarchismo

Invitato, quasi forzato da gentili insistenze, a parlare nella seduta di chiusura del recente congresso dell'Unione sindacale italiana, dissi cose che scandalizzarono i "sindacalisti puri", dispiacquero ad alcuni compagni forse perchè ritenute inopportune, e, quel che è peggio, riscossero gli applausi più o meno interessati di altri, estranei all'Unione sindacale, che sono molto lontani dalle mie idee e dai miei propositi.

Eppure io non feci che ripetere opinioni da me mille volte espresse e che mi sembrano far parte integrante del programma anarchico!

Gioverà ritornarci su ancora una volta.

Non bisogna confondere il "sindacalismo", che vuol essere una dottrina ed un metodo per risolvere la questione sociale, con la promozione, l'esistenza e le attività dei sindacati operai.

I sindacati operai (leghe di resistenza ed altre manifestazioni del movimento operaio) sono indubbiamente utili: sono anzi una fase necessaria dell'ascensione del proletariato. Essi tendono a dar coscienza ai lavoratori della loro vera posizione di sfruttati e di schiavi, sviluppano in essi il desiderio di cambiare stato, li abitua alla solidarietà ed alla lotta, e, colla pratica della lotta, fanno comprendere loro che i padroni sono i nemici e che il governo è il difensore dei padroni. I miglioramenti che per mezzo della lotta operaia si possono ottenere sono certamente piccola cosa, lasciano sussistere il principio dello sfruttamento e della oppressione di una classe da parte di un'altra e sono sempre in pericolo di essere resi illusori o soppressi addirittura, dal gioco delle forze economiche prevalenti; ma anche incerti ed illusori, quei miglioramenti servono pure ad impedire che la massa si adatti e si abbrutisca in una miseria sempre eguale, che leva persino la concezione e il desiderio di una vita migliore. E la rivoluzione quale la vogliamo noi, fatta dalla massa e sviluppantesi per opera della massa, senza imposizioni di dittature aperte o larvate, mal si potrebbe produrre e consolidare senza l'esistenza precedente di un largo movimento di masse.

Del resto checchè se ne possa pensare, il movimento sindacale è un fatto che s'impone e non ha bisogno del nostro riconoscimento per esistere. Esso è il frutto naturale, nelle attuali condizioni sociali, dell'incipiente ribellione degli oppressi; e sarebbe assurdo, oltre che dannoso, il pretendere che i lavoratori rinunziassero ai tentativi di ottenere miglioramenti immediati, sieno anche piccoli, in attesa della emancipazione totale che dovrà essere il portato della completa trasformazione sociale fatta per mezzo della rivoluzione.

Perciò noi, in quanto anarchici preoccupati soprattutto della realizzazione del nostro ideale, lungi dal disinteressarci del movimento operaio, dobbiamo prenderci parte attiva e cercare ch'esso, pur adattandosi alle necessità contingenti della piccola lotta quotidiana, si svolga nel modo meno contrastante possibile con le nostre aspirazioni e diventi sempre più un mezzo efficace di elevamento e di rivoluzione.

Ma tutto questo non è "il sindacalismo", che vuol essere una dottrina e una pratica a sè, e pretende che l'organizzazione operaia, fatta a scopo di resistenza e di lotta attuale per i miglioramenti attualmente conseguibili, porti naturalmente, col suo crescere ed allargarsi, alla completa trasformazione delle istituzioni sociali, e sia condizione e garanzia di una società egualitaria e libertaria.

E' un fatto spiegabilissimo la tendenza di ogni uomo di dare massima importanza al lavoro che fa, al genere di attività ch'egli esercita — e se vi sono di quelli che, occupandosi di anti-alcoolismo, di neomaltusianismo, di riforma alimentare, di lingua internazionale, ecc., ecc., han finito col vedere nella loro minuscola, frammentaria propaganda il toccasana di tutti i mali

sociali, non v'è davvero da meravigliarsi se coloro che han dato tutto il loro entusiasmo, tutta la loro attività ad un così importante e vasto movimento come il movimento operaio, finiscano spesso col fare di esso una panacea, un rimedio universale e sufficiente.

Ed infatti vi furono, specialmente in Francia, degli anarchici che, entrati nel movimento operaio con i migliori propositi, per portare la parola ed i metodi nostri in mezzo alle masse, furono poi assorbiti e trasformati, innalzarono il grido "il sindacalismo basta a sè stesso" . . . e bentosto cessarono dall'essere anarchici. Senza parlare di coloro che tradirono coscientemente, cessarono anche di essere sindacalisti e colla scusa dell'Unione sacra si misero al servizio del governo e dei padroni.

Ma se l'ubbricatura sindacalista è spiegabile e perdonabile, ciò non è che una ragione di più per stare in guardia e non prendere per un mezzo unico e sicuro di rivoluzione, una forma di lotta che ha in sè molta potenzialità rivoluzionaria, ma può anche, se abbandonato alle sue sole naturali tendenze, divenire uno strumento di conservazione del privilegio e di adattamento delle masse più evolute alle presenti istituzioni sociali.

\* \* \*

Il movimento operaio, malgrado tutte le sue benemerenzze e tutte le sue potenzialità, non può essere per sè stesso un movimento rivoluzionario, nel senso di negazione delle basi giuridiche e morali della società attuale.

Esso può, ciascuna nuova organizzazione può, nello spirito degli iniziatori e nella lettera degli statuti, avere le più alte aspirazioni ed i più radicali propositi, ma se vuole esercitare la funzione propria del sindacato operaio, cioè la difesa attuale degli interessi dei suoi membri, essa deve riconoscere di fatto le istituzioni che ha negato in teoria, adattarsi alle circostanze, e tentare di ottenere, volta per volta, il più che può, trattando e transigendo coi padroni e col governo.

In una parola, il sindacato operaio è, per sua natura, riformista e non già rivoluzionario. Il rivoluzionarismo vi deve essere immesso, sviluppato e mantenuto per l'opera costante dei rivoluzionari che agiscono fuori e dentro del suo seno, ma non può essere l'esplicazione naturale e normale della sua funzione. Al contrario, gli interessi attuali ed immediati degli operai associati, che il sindacato ha missione di difendere, sono molto spesso in opposizione colle aspirazioni ideali ed avveniristiche; ed il sindacato può fare opera rivoluzionaria solo se è pervaso dallo spirito di sacrificio e nella proporzione che l'ideale è messo al di sopra dell'interesse, cioè solo se e nella proporzione che cessa di essere sindacato economico e diventa gruppo politico e idealistico, il che non è possibile nelle grandi organizzazioni che per agire han bisogno del consentimento della massa sempre più o meno egoista, paurosa e retriva.

Nè questo è il peggio.

La società capitalistica è talmente costituita che, generalmente parlando, gli interessi di ciascuna classe, di ciascuna categoria, di ciascun individuo sono in antagonismo con quelle di tutte le altre classi, di tutte le altre categorie, di tutti gli altri individui. E nella pratica della vita si verificano i più strani intrecci di armonie e di contrasti d'interessi fra classi e tra individui che dal punto di vista della giustizia sociale dovrebbero essere sempre amici o sempre nemici. Ed avviene sovente che, malgrado la conclamata solidarietà proletaria, gli interessi di una categoria di operai sono opposti a quelli degli altri operai e armonici con quelli di una categoria di padroni; come avviene che, malgrado la voluta fratellanza internazionale, gli interessi attuali degli operai di un dato paese li leghino ai capitalisti paesani e li mettano in lotta contro i lavoratori forestieri: servano d'esempio gli atteggiamenti delle diverse

organizzazioni operaie di fronte alla questione delle tariffe doganali, e la parte volontaria che le masse operaie prendono nelle guerre tra gli Stati capitalistici.

Non mi dilungherò a citare molti esempi di contrasti d'interessi tra le diverse categorie di produttori e di consumatori, per ragioni di spazio ed anche perchè mi secca ripetere quello che ho già detto tante altre volte; antagonismo tra occupati e disoccupati, tra uomini e donne, tra operai indigeni ed operai venuti di fuori, tra i lavoratori che usufruiscono di un servizio pubblico e i lavoratori che quel servizio eseguono, tra chi sa un mestiere e chi vuole apprendere, ecc., ecc.

Ricorderò qui specialmente l'interesse che hanno gli operai dei mestieri di lusso alla prosperità delle classi ricche, e quello di molteplici categorie di lavoratori delle differenti località a che il "commercio" vada, sia pure a scapito di altre località e con danno della produzione utile alla massa. E che dire di quelli che lavorano a cose dannose alla società ed ai singoli, quando essi non hanno altro modo di guadagnarsi da vivere? Andate mo', in tempo ordinario, quando non v'è fede in una imminente rivoluzione, andate a persuadere degli arsenalotti minacciati dalla mancanza di lavoro a non invocare dal governo la costruzione di una nuova corazzata! E risolvete, se potete, con mezzi sindacali e facendo giustizia a tutti, il conflitto tra i facchini dei porti che non hanno altro mezzo di assicurarsi la vita se non monopolizzando il lavoro a vantaggio di quelli che già da tempo esercitano il mestiere, ed i nuovi arrivati, gli avventizi, che accampano il loro diritto al lavoro ed alla vita!

Tutto questo e tant'altro che si potrebbe dire mostra che il movimento operaio, per sè stesso, senza il fermento delle idealità rivoluzionarie contrastanti con gli interessi presenti ed immediati degli operai, senza la critica e la spinta dei rivoluzionari, lungi dal menare alla trasformazione della società a vantaggio di tutti, tende a fomentare gli egoismi di categoria ed a creare una classe di operai privilegiati sovrapposta alla grande massa dei diseredati.

E ciò spiega il fatto generale che in tutti i paesi le organizzazioni operaie a misura che si sono ingrandite ed irrobustite, sono diventate conservatrici e reazionarie, e che coloro i quali al movimento operaio han dato i loro sforzi con intenzioni oneste ed avendo in mira una società di benessere e di giustizia per tutti sono condannati ad un lavoro di Sisifo e debbono periodicamente ricominciare da capo.

\* \* \*

Non è vero quel che pretendono i sindacalisti che l'organizzazione operaia di oggi servirà di quadro alla società futura e faciliterà il passaggio dal regime borghese al regime egualitario.

E' un'idea questa che trovava un favore tra i membri della prima Internazionale; e, se mal non ricordo, negli scritti di Bakunin si trova detto che la nuova società si realizzerebbe mediante l'entrata di tutti i lavoratori nelle Sezioni della Internazionale.

Ma a me ciò pare un errore.

I quadri dell'organizzazione operaia attuale corrispondono alle condizioni odierne della vita economica quale è risultata dall'evoluzione storica e dalla imposizione capitalistica. E la nuova società non può realizzarsi, se non rompendo quei quadri e creando organismi nuovi corrispondenti alle nuove condizioni ed ai nuovi fini sociali.

Gli operai sono aggruppati oggi secondo i mestieri che esercitano, le industrie alle quali concorrono, secondo i padroni contro cui devono lottare o i commerci ai quali sono legati. A che cosa serviranno quegli aggruppamenti quando, soppressi i padroni e sconvolti i rapporti commerciali, buona parte dei mestieri e delle industrie attuali dovranno sparire, alcuni definitivamente perchè inutili e dannosi, altri temporaneamente perchè, utili nell'avvenire, non avranno ragion d'essere e possibilità di vita nel periodo tormentato della crisi sociale? A che cosa serviranno, tanto per citare un esempio tra mille, le organizzazioni dei cavatori di marmo di Carrara quando occorrerà che essi cavatori vadano a coltivare la terra, e ad accrescere i prodotti alimentari, lasciando all'avvenire la costruzione dei monumenti e dei palazzi marmorei?

Certamente le organizzazioni operaie, specie nella loro forma cooperativistica (che d'altra parte in regime capitalistico tende a tagliar le gambe alla resistenza operaia) possono servire a sviluppare nei lavoratori le capacità tecniche ed

amministrative, ma in tempo di rivoluzione e per la riorganizzazione sociale debbono sparire e fondersi nei nuovi aggruppamenti popolari che le circostanze richiederanno. Ed è compito dei rivoluzionari cercare d'impedire che in esse si sviluppi quello spirito di corpo, che ne farebbe un ostacolo al soddisfacimento dei nuovi bisogni sociali.

Dunque, secondo me, il movimento operaio è un mezzo da utilizzare oggi per l'elevazione e l'educazione delle masse, domani per l'inevitabile urto rivoluzionario. Ma è un mezzo che ha i suoi inconvenienti ed i suoi pericoli. E noi anarchici dobbiamo adoperarci per neutralizzare gli inconvenienti, parare i pericoli, ed utilizzare più che si può il movimento ai fini nostri.

Ciò non vuol dire che noi vorremmo, come è stato detto, asservire il movimento operaio al nostro partito. Certo saremmo contenti che tutti gli operai, che tutti gli uomini fossero anarchici, il che è il limite estremo a cui tende idealmente ogni propagandista; ma allora l'anarchia sarebbe un fatto e non ci sarebbe più luogo per queste discussioni.

Nello stato attuale delle cose noi vorremmo che il movimento operaio, aperto a tutte le propagande idealistiche e prendendo parte a tutti i fatti della vita sociale, economici, politici e morali, viva e si sviluppi libero da ogni dominazione di partito, dal nostro come da quello degli altri.

Per noi non ha grande importanza che i lavoratori vogliano di più o di meno: l'importante è che quel che vogliono, cerchino di conquistarlo da loro, colle loro forze, con la loro azione diretta contro i capitalisti ed il governo.

Un piccolo miglioramento strappato colla forza propria, vale più per i suoi effetti morali e, alla lunga, anche per i suoi effetti materiali, che una grande riforma concessa dal governo o dai capitalisti per fini subdoli o sia anche per pura e semplice benevolenza.

Errico Malatesta

Scritti: Vol. 1, p. 344.

## SCANDALI

I governi clericali sono sempre stati fra i più corrotti e corruttori. L'attuale governo dello stato italiano non fa eccezione. In un manifesto intitolato: **Democrazia Cristiana più Governo uguale a Scandali**, i compagni d'Italia hanno presentato al pubblico il seguente sommario delle truffe scandalose perpetrate ai danni del popolo italiano sotto gli auspici del governo clericale della repubblica di San Giovanni in Laterano.

Lo scandalo Nicolay ha condotto all'arresto dell'ex-amministratore dell'organo ufficiale della Democrazia Cristiana (\*).

Lo scandalo delle aree fabbricabili ha irrimediabilmente coinvolto il sindaco democristiano di Roma.

Lo scandalo del Poligrafo ha portato all'incriminazione per peculato dell'ex segretario amministrativo nazionale della Democrazia Cristiana.

Lo scandalo dei contributi unificati, e dell'uso che si fa degli uffici statali, e quello poi delle elezioni dei Consigli delle Mutue, ha chiamato in causa il d.c. onorevole Bonomi (\*\*) e fatto luce parziale, solo parziale purtroppo, sui sistemi suoi, e sulla complessità delle relazioni sue con la burocrazia ministeriale non meno che con gli ambienti politici.

Lo scandalo dell'appalto delle Imposte di Consumo aveva già travolto un ex-deputato democristiano, fuggito all'estero e portato, addirittura, all'arresto dell'ex-presidente del collegio nazionale dei probirivi della D. C.

E altri scandali, nascenti sempre nello stesso "giro" si possono poi citare. Lo scandalo del colpo di maggioranza che ha impedito al Parlamento di controllare i rendiconti presentati dalla Federconsorzi che implicavano una perdita secca per lo Stato di oltre 350 miliardi.

Lo scandalo dell'ammanco di 400 milioni al Consorzio Agrario di Brescia.

Lo scandalo del palazzo dell'I.N.A. (\*\*\*) ceduto a una società emanazione della D.C. a condizioni semplicemente incredibili.

Lo scandalo dell'Opera Pia di Roma documentata dall'"Espresso".

Lo scandalo del Commissariato dell'ex-

## Due frasi, un'epoca

G. T. ha pubblicato nel '53, coi tipi della tipografia Masetti di Trieste, la difesa di una sua concezione filosofica, tendente ad orientare gli uomini sul loro destino.

Il titolo è alquanto audace: "Delirio contemporaneo": la trattazione va di pari passo; nè meriterebbe un commento se G. T. non ponesse come base del suo modo di pensare la negazione di un dio creatore. Anzi l'esclusione di ogni dio, quale oggi è accettato nelle diverse religioni.

Il punto di partenza appare per ciò interessante, e viene la curiosità di conoscerne il seguito.

Il seguito è un nuovo mito, quello dell'anima immortale e personale di ogni uomo! Al posto di un dio, un'anima perfetta; un dio cioè in briciole, un po' per ciascuno, come in una autentica democrazia.

E allora viene istintivo di alzare le spalle, da che se non è zuppa è pan bagnato; è il Misticateismo, tale il nome che egli dà al suo sistema, cioè un ateismo mistico: due parole che fanno a pugni, se ahimè gli italiani anche non ricordassero che i fascisti avevano pure una loro mistica!

Dalla pubblicazione, 54 pagine in piccolo formato, ritengo valga la pena estrarre due frasi, che stanno a sè, e fotografano così bene la nostra epoca, da costituirne una sintesi, per lo meno per quanto lo tradisce la mentalità della grande maggioranza degli umani.

\*\*\*

Pagina 39: "Dunque il Misticateismo è la prima religione del proletariato perchè (ed è questa la frase tipica) soltanto una religione può sostituirne un'altra".

Con una simile logica, solo una tirannia può sostituirne un'altra, solo un errore, può sostituire un altro errore, solo un misticismo un altro misticismo! Logica da chiodi, si potrebbe dire a mò di conclusione, se la frase, gettata là come una sfida, non contenesse tutta la tragedia delle menti più umili che, scosse nelle loro credenze più antiche dal ridicolo che oramai avvolge tante leggende spassose, non cercassero a tastoni nel loro smarrimento un qualche cosa d'altro da sostituire al dio scomparso, sommerso da una ondata di critica storica e di aggiornata coltura; non invocassero quasi un nuovo mito da sostituire all'antico, incapaci a reggersi sulle sabbie mobili della loro responsabilità, che li spaventa, assai più che non li consoli.

Solo una nuova religione può sostituire una religione divenuta troppo vecchia! Questa l'affermazione di G. T.; affermazione di un verismo sconcertante, che prende bensì atto delle condizioni del medio uomo moderno, ma che lo pone nella luce di un assurdo

G.I.L., nel quale da undici anni si alternano esponenti della Democrazia Cristiana, con l'unico scopo di cedere i beni dello Stato alla Pontificia Commissione di Assistenza.

Lo scandalo che prende il nome dal magistrato Giallombardo, trasferito dal Guardasigilli democristiano dell'epoca mentre indagava sullo scandalo del Poligrafico e sosteneva l'accusa nel processo delle frodi valutarie che hanno costato al popolo italiano dozzine di miliardi.

Tutto questo si apprende leggendo i giornali, quei pochi giornali che in Italia non sono ancora caduti nelle mani del patronato o del partito democristiano.

E il popolo addomesticato dai Partiti assiste inerte, passivo a questo sistematico ladrocinio.

Fino a quando?

Gli anarchici

(\*) Così si fa chiamare in Italia, dopo la fine della seconda guerra mondiale, il partito clericale; non sappiamo fin dove sia cristiano — il cristianesimo essendo cosa molto ambigua — ma non è certamente democratico.

(\*\*) Paolo Bonomi del Gruppo parlamentare clericale, deputato per la circoscrizione di Roma.

(\*\*\*) Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

in termini, dello stato d'un uomo cioè primitivo, non ancora liberato dalle millenarie superstizioni.

Solo una superstizione può sostituirne un'altra; venite o pecorelle. Io nego il dio creatore, ma in compenso vi offro un'anima immortale!

\*\*\*

La coltura, la scienza, il penetrare sempre più addentro nelle abitudini nella natura delle cose tutte, lettera morta, vana chimera, di fronte all'imperativo categorico di dare al proletariato una nuova religione, meno settaria forse, ma non meno soprannaturale.

La natura, la conoscenza della natura? Come non sentirsi correre un pauroso brivido lungo la schiena al solo pensarvi?

E passiamo dunque a pagina 45 dove l'autore così si esprime: "Qualora si potesse risolvere (immagino scientificamente) il grande Segreto Cosmico, un risultato enormemente meschino si otterrebbe, tanto da toglierci ogni incitamento a ben fare".

Poche parole; e la paura, la fifa della scienza, viene a galla come un sughero, quasi questa fosse spettro in candido lenzuolo fra le dolci tenebre del misticismo.

La frase dice chiaramente quanto sdegno, quanta diffidenza, quanto spregio l'autore cova in seno per la possibilità di una soluzione scientifica al problema massimo; ove cioè si riuscisse a precisare un giorno la abitudine che la materia ha da miliardi di anni d'essere nei cieli, viaggiatrice solitaria.

Il sapere, nemico del ben fare...; l'ignoranza, massima spinta alla ricerca di un meglio? il quale meglio alla fin fine essa non potrà averlo dal conoscere che è sapere, ma da uno spiritello ultra terreno, già dio, ora anima immortale e individuale?

Siamo in piena notte di Saba; non mancano che fuochi fatui vaganti, e odore di zolfo bruciato e streghe che danzano e un Faust rinato con note squallanti di tenere a lodarne il fascino: Elèna, Elèna, Elèna!

\*\*\*

G. T. non è il solo. Vi è tutta una pleiade di bene intenzionati che si danno a corpo perduto nel voler offrirvi un chiodo ove impiccarvi, se il terreno solido della realtà vi manca sotto i piedi.

E poichè il terreno solido è fatto di coltura, di conoscenza, di esperienza; è alieno da ogni viltà e da ogni ipocrisia, a legioni sono coloro che guardano a questo chiodo e lo implorano e lo adorano.

Variazione certo più degna, ma sempre variazione in tema misticismo, è quanto mi scrive un amico dalla Sicilia in data due luglio.

"Vi è un idealismo che è di tutti, in quanto costante del carattere umano. E' impossibile la vita umana senza idealizzare, senza sognare, senza sublimare, senza trasfigurare. Senza questo idealismo non si può spiegare qualsiasi azione che tende a qualche cosa di ideale e che trascende l'immediata necessità". Citazione finita.

Altro misticismo per stomaci deboli.

Perchè l'ideale che altro è se non il tendere alla attuazione di una idea? E di idee tutti ne hanno, or grandi or piccine; siano essi idealisti o prosaicamente positivisti!

Perchè, oltre le immediate necessità ve ne sono di mediate, che si chiamano sensibilità, cervello, dignità, coerenza, che so altro; che appunto distinguono l'uomo dall'animale inferiore.

Che se dei passi si sono fatti nel vivere civile, questi non sono stati causati tanto da mete lontane da raggiungere, quanto dalla dedizione di uomini realisti nel precisare e risolvere i molti problemi immediati del vivere, uno per uno. Ragione per cui la scienza, lungi d'essere alla ricerca di determinati scopi, è la analisi, fino all'inverosimile, dell'attimo fuggente, dell'atomo impercettibile; chechè abbia poi ad avvenire: distruzione o forza obbediente e salutare.

Ideale, ideale, tu solo esisti, ha scritto Victor Hugo. Ma quello era un poeta!! Gli

anarchici stessi, con illuminato spirito di riserva, si guardano bene dal proiettare nell'avvenire una determinata forma preordinata di vita sociale.

Essi hanno piantati saldamente i piedi nella realtà dolorosa di una autorità distruggitrice d'ogni libertà umana. Poi? Si vedrà! essi dicono; e dicono bene.

Così, in due frasi, un'epoca di transazione: quella che noi viviamo. Che è partita dall'idealismo religioso e se ne va, a traverso cento tentativi di ribelli, verso la realtà dell'Universo: del quale è augurabile l'uomo finisca d'essere parte consapevole ad occhi aperti.

Carneade

Fos-sur-mer, 7-7-956

## 10 anni di liberazione di un contadino bulgaro

**Ottobre 1944** — I partigiani comunisti gli confiscano l'intero gregge: 1.500 pecore, pagandoglielle dodici leva per ogni chilo di carne netta (4 lea pari a 1 cent).

**Gennaio 1945** — Arrestato dai partigiani comunisti e rinchiuso in una cella del penitenziario provinciale di Plovdiv. Viene accusato di non aver fatto il suo dovere patriottico per non avere gratuitamente e volontariamente fornito generi alimentari ai "liberatori" della patria. Rimane in prigione senza processo fino al 15 marzo.

**Maggio 1945** — Qualcuno gli dice che sta per essere di nuovo arrestato, decide di rifugiarsi in Jugoslavia e passa la frontiera. Ma trovandosi nella stessa miseria che nel proprio paese, si unisce a tre jugoslavi avversi al regime e insieme passano in territorio greco.

**Giugno 1945** — I quattro profughi si consegnano alle autorità greche; per non essere separato dai suoi nuovi compagni, il bulgaro si fa passare per jugoslavo, convinto di risparmiarsi in tal modo delle complicazioni.

**Agosto 1945** — In seguito ad un accordo diplomatico, è consegnato dai greci alle autorità titine di Gevzeli insieme a diciotto altri profughi jugoslavi. Senza processo rimane per un anno nel carcere di Skoplji.

**Agosto 1947** — Consegnato dalle autorità jugoslave alle autorità bulgare che lo rinchiodano nella prigione di Kustendil, dove subisce un interrogatorio che dura quindici giorni.

**Settembre 1947** — Siccome il suo caso viene considerato sospetto, lo si conduce a Sofia, dove rimane 45 giorni nelle mani della polizia che continua ad "interrogarlo".

**Ottobre 1947** — Senza subire alcun processo viene internato in una casa di pena di Sofia.

**Novembre 1947** — Trasferito alla prigione centrale di Sliven.

**Dicembre 1947** — Trasferito di nuovo alla vecchia prigione di Yambol, dove rimane, sempre senza processo, tre anni, sette mesi dei quali passati nell'isolamento cellulare.

**Dicembre 1950** — Trasferito alla prigione nuova, nello stesso luogo, vi rimane ancora un anno e mezzo sempre in attesa di processo.

**Maggio 1952** — E' trasferito al campo di lavoro forzato di Belcne, dove gli viene comunicato che dovrà restare per un periodo di sette anni, sebbene non sia stato né processato né condannato.

**Settembre 1953** — La maggioranza dei detenuti di Belcne riceve una "grazia". Liberato, il nostro uomo ritorna al natio loco, dove entra all'ospedale con una pleurite contratta al campo.

**Dicembre 1953** — In occasione delle elezioni generali viene arrestato come sospetto di opposizione al regime, tenuto tre giorni in camera di sicurezza a Plovdiv, durante le votazioni. Un capo della polizia gli offre di emendarsi del suo passato criminale facendosi agente segreto della polizia politica disposta a mandarlo in Grecia o in Jugoslavia. Rifiuta dicendo che è malato ed analfabeta.

**Dicembre 1953 - settembre 1954** — Rimane senza lavoro e vive mendicando. Come "reazionario", non ha diritto alla carta di identità senza di cui nessuno può dargli impiego. Decide di evadere insieme a degli amici e incomincia i preparativi.

**Settembre 1944** — Cammin facendo, viene a sapere che la polizia sta per eseguire una retata, in conseguenza della scoperta di un nascondiglio d'armi nella zona, scarta il piano di emigrazione collettiva e passa da solo la frontiera. P.

# Lettere dell'Argentina

Nel numero 30 dell'"Adunata" (28 luglio 1956) trovo la nota: "Massa e . . . persone" dove si tratta della partenza da Buenos Aires per la Russia sovietica di emigranti, la maggior parte dei quali argentini di nascita, benchè figli di russi.

Proprio il giorno precedente avevo letto un articolo apparso nel giornale "La Prensa" di Buenos Aires portante la data dell'8 settembre, articolo che tratta lo stesso argomento. Considerandolo di interesse per i lettori dell'"Adunata" credo appropriato tradurlo tal quale, lasciando a voi, se lo ritenete necessario, i commenti.

"Si conoscono nuovi particolari riguardanti i viaggi alla volta della Russia", diceva quell'articolo, e proseguiva:

"E' arrivato alla "Darsena Norte" il vapore argentino "Salta" appartenente alla Flotta Argentina di Navigazione transoceanica. E' la nave su cui viaggiava, diretta a Odessa, la diciassettenne Anna Lewezuk, che sbarcò a Genova e fece ritorno a Buenos Aires il 21 agosto u.s. sul vapore argentino "Santa Fe".

Gliòva ricordare a questo punto che Anna Lewezuk, nata in Argentina da genitori russi, aveva fatto la conoscenza con un giovane ucraino di 25 anni, Miguel Girys, in un circolo "sportivo e culturale" di Buenos Aires, il circolo Bielinsky, dove aveva subito nello stesso tempo il fascino di Miguel e l'influenza della propaganda bolscevica che vi si faceva. Miguel Girys era tornato in Russia col primo contingente di profughi rimpatriati col piroscafo "Entre Rios". Anna Lewezuk lo seguiva nel "Salta" per andare a sposare il fidanzato ucraino e nello stesso tempo con la speranza di poter essere accolta in una scuola di aviazione russa, come le era stato promesso. Se non che, appena preso il largo a bordo del "Salta", la giovane Anna ebbe modo di fare la conoscenza con gli usi e costumi del mondo sovietico e non le piacque: "Al secondo giorno di navigazione", disse alla stampa al suo ritorno, "avevo perfettamente compreso che eravamo stati ingannati" dai propagandisti bolscevichi. Gli agenti russi pretendevano già a bordo di esercitare sui rimpatrianti un'autorità assoluta. Fu allora che Anna notificò al capitano la sua decisione di tornare a Buenos Aires.

Proseguiva l'articolo della "Prensa": "Il capitano del "Salta", D. Vujosevich, ci ha informati che conosciuta la decisione di questa passeggera di ritornare nell'Argentina, chiese al signor Inguich, tutore della stessa (per la durata dl viaggio) il passaporto di lei, che era nelle sua mani. Ma il signor Inguich rifiutò di consegnargli il passaporto, adducendo che temeva si sarebbero prese contro di lui misure punitive all'arrivo in Russia. Lo stesso rifiuto ripeté poi a Genova quando il passaporto di Anna Lewezuk gli fu di nuovo richiesto.

"Per sbarcare costei a Genova", continuò il capitano, "si dovette improvvisare una passerella dal ponte superiore, giacchè i ponti sottostanti erano occupati dagli altri passeggeri che non volevano lasciarla scendere".

"Conversando con l'equipaggio della nave, ci fu raccontato che una compagna di viaggio di Anna Lewezuk, dopo che questa fu sbarcata a Genova, venne rinchiusa in un camerino da cui non le era permesso di uscire che per i pasti. Si aggiungeva poi che, arrivato il "Salta" nel porto di Odessa in giorno di domenica, si potevano vedere dai ponti della nave donne che scopavano nel porto e nelle vie adiacenti, ad altre che eseguivano lavori di muratore.

"Siccome i passeggeri non sbarcavano che alle ore 15, il comando della nave fece comunicare all'interprete russo che si sarebbe dato loro un pasto in attesa dello sbarco; ma le autorità russe rifiutarono dicendo che in Russia i nuovi arrivati potevano ben stare due o tre giorni senza mangiare. Raccontano altri che ciò che suscitò maggiore indignazione a bordo furono le parole di benvenuto pronunciate da un membro della commissione di ricevimento, il quale disse tra l'altro: "Camerati, voi che venite da un paese capi-

talista ed arretrato, siate ben venuti all'Unione Socialista delle Repubbliche Sovietiche!"

"Nel porto", aggiunsero ancora altri membri dell'equipaggio, "vedemmo molti argentini arrivati in viaggi precedenti, i quali ci chiedevano che li portassimo indietro, dicendo che avevano già incominciate le pratiche per ottenere il rimpatrio per via regolare.

"Mentre il "Salta" stava uscendo dal porto di Odessa, salì a bordo la polizia portuaria che riunì l'equipaggio ed i passeggeri che continuavano il viaggio per Beirut nella sala da pranzo della nave, con guardie armate a custodirli. Soltanto il capitano ed il personale di guardia alle macchine rimasero ai loro posti. La perquisizione fu minata per ogni angolo della nave e durò quattro ore. Si pretendeva di cercare del contrabbando commerciale, ma in realtà tutti sapevano che si cercavano passeggeri clandestini".

Queste sono informazioni che vengono da un giornale dell'ordine, ma le informazioni attribuite all'equipaggio non sono state contestate nè messe in dubbio da nessuno.

Esse dicono in ogni modo che il popolo minuto, la gente del lavoro, non si trova meglio sotto la dittatura "collegiale" dei sommi gerarchi del partito bolscevico di quel che sia stata sotto la dittatura personale di Stalin o di Lenin. L.

## CASA DI BAMBOLA

(UNA SCENA)

Linde — Bisogna pur vivere, signor dottore!  
 Rank — Già! e' opinione comune che vivere . . . bisogna.  
 Nora — Scusi, signor dottore, anche lei ci sta volentieri in questo mondo?  
 Rank — Certamente. Disgraziato come sono, vorrei soffrire ancora chissa per quanto tempo, e i miei ammalati nutrono tutti lo stesso desiderio. A coloro poi che sono ammalati moralmente accade lo stesso. In questo momento c'e' di la' da Helmer uno di cotesti avanzi d'ospedale morale.  
 Linde — Ah!  
 Nora — Chi intende dire?  
 Rank — Oh, e' un certo Krogstad, avvocato fuori di esercizio, che lei non conosce affatto. Comincia a putrefarsi fino nelle piu' nascoste radici del suo carattere. Nondimeno, anche lui e' la' che ciarla, come della cosa piu' importante, del bisogno che ha di vivere.  
 Nora — Che cosa voleva da Torvaldo?  
 Rank — Non lo so proprio. Ho sentito soltanto che egli aveva da fare colla Banca commerciale.  
 Nora — Io non sapevo che il Krog . . . che questo signor Krogstad avesse rapporti colla banca.  
 Rank — Vi ha una specie d'impiego (alla signora Linde) Non so se anche da loro c'e' questo genere di uomini che frugano dappertutto, per scuoprire dove c'e' il marcio morale allo scopo di sceglierli i loro candidati per quella o quell'altra posizione vantaggiosa. Così i sani rimangono a spasso.  
 Linde — Sì, ma . . . sono pero' anzitutto i malati che hanno bisogno di cura.  
 Rank — Ecco. Questa scrupolosa ricerca e' quella che fa appunto della societa' un ospedale.  
 Nora — Ah, ah, ah.  
 Rank — Cos'ha da ridere lei? Sa che cosa e' la societa'?  
 Nora — Ma io non mi occupo della noiosa societa', io ridevo di tutt'altra cosa, di qualche cosa di buffo addirittura. . .

## CASA DI BAMBOLA

Dramma in 3 atti di Enrico Ibsen

sara' dato dalla Filodrammatica

"PIETRO GORI"

diretta da Pernicone alla

BOHEMIAN HALL

321 East 73rd Street, New York

Domenica, 21 Ottobre alle ore 4 P. M.

Il ricavato andra' a beneficio dell'"Adunata".

(Per andare alla sala suindicata, prendere il Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione della 68.a Strada o a quella della 77.a Strada).

## Sull'Atlantico

Quando si sale a bordo di un piroscafo italiano si nota subito un odore caratteristico di sudiciume e di acqua santa, un vero e proprio tanfo di sagrestia. Persino il cibo è servito con gusti da convento. E' ancora come ai tempi del fascismo. Ai passeggeri sono inflitte le solite preghiere, canti sacri, spettacoli di confessori e di confessanti. Però dopo la mezzanotte, le pecorelle purificate, sotto la luna, non si fanno scrupolo di abbandonarsi a contemplazioni meno platoniche.

Al ritorno, sullo stesso piroscafo "Roma", ho avuto modo di seguire meglio gli spettacoli religiosi del transatlantico. Nella biblioteca c'era un confessionale, a fianco una saletta per le preghiere. Chiesa e salone-bar sono tutt'uno: di giorno messe, di notte ballo.

Viaggiava con noi un pastore famoso di New York, monsignor Giuseppe Maria Perinoni, vescovo ausiliare dell'archidiocesi di New York e zelante volpone del Bronx, a capo di un pellegrinaggio di pie dame della sua diocesi: una specie di vice-papa a bordo della nave, che il capitano del "Roma" si credette in dovere di presentare personalmente ai viaggiatori per tener loro un sermone press'a poco di questo tono.

— Voi lavoratori che andate ora in America per la prima volta in cerca di fortuna, ricordate che gli ebrei vi hanno preceduto sulla via della prosperità, e che troverete la terra che sta per accogliervi propizia alle vostre speranze soltanto se rimarrete fedeli alla vostra religione, come tanti fecero che oggi coprono posizioni importanti nella società americana. Non crediate che la ricchezza si trovi per le strade, bisogna lavorare per conquistarla, con l'aiuto di dio e con l'assistenza dei nostri parroci e delle scuole cattoliche che essi hanno fondato per l'educazione dei vostri figlioli. Se non trovate subito lavoro, non scoraggiatevi, mettetevi, dove andrete, subito in relazione col parroco del luogo, il quale vi aiuterà a trovare impiego (ed a spendere il vostro sudato salario, pensavo io).

— In ogni caso — continuava il volpone — sappiate rimaner fedeli alla religione ed alla patria dei vostri antenati. Nel paese in cui state per arrivare incontrerete dei protestanti, degli evangelisti di Geova, degli ebrei ed altri ancora, i quali cercheranno di avvicinarsi a voi. Di tutti costoro non dovete fidarvi, teneteli lontani da voi e fin da principio perchè sono tutti eretici, tutti sono contro di voi e contro la vostra religione. . .

Faccio grazia del resto.

Ma cotesto malandrino in collare s'era veramente liberato d'ogni inibizione e d'ogni ritegno parlando su di una nave italiana sotto gli auspici dell'articolo sette, dove nessuno avrebbe mai osato rintuzzargli le sue odiose sobillazioni e istigazioni all'odio di razza e di religione.

Ma chi semina vento raccoglie tempesta, e chi immagina che gli altri preti ed i sagrestani delle altre religioni subiranno sempre con rassegnazione le provocazioni dei preti della chiesa romana, fa certamente i conti senza l'oste.

S. G.

### Destinazioni varie

"Volonta": San Francisco, Calif., come da com. L'Incaricato \$100; Pittston, Pa., Il Beduino 5, D. Lori 5; Philadelphia, Pa., come da com. Il Circolo d'Em. Sociale 25; Youngstown, O., S. Antonini 5; Totale \$140.

"Umanita' Nova": San Francisco, come da com. L'Incaricato \$200.

"Freedom": San Francisco, Calif. come da com. L'Incaricato \$200; San Mateo, Calif., J. Oppositi 5; Philadelphia, Pa. come da com. Il Circolo d'Em. Sociale 10; Totale \$215.

Per la propaganda orale in Italia: Come da com. L'Incaricato \$50.

Per dei compagni in Italia: Pleasanton, Calif., T. Fenu \$5; Los Gatos, Calif., A. Bagnerini 10; Totale \$15.

Vittime Politiche di Spagna: San Francisco, Calif., come da com. L'Incaricato \$100.

Comitato Gruppi Riuniti, per bisogni urgenti dei nostri compagni: San Francisco, Calif., come da com. L'Incaricato \$5; Ontario, Calif., L. Legrenzi 10; Totale \$145.

### AMMINISTRAZIONE N. 41

#### Abbonamenti

Archbald, Pa., F. Vivani \$3; Norristown, Pa., A. Di Felice 3; Arlington, Mass., A. Petricone 3; Totale \$9.00.

#### Sottoscrizione

San Francisco, Calif., come da com. L'Incaricato \$500; A. Giovagnoli a mezzo Luigi 5; Elizabeth, N. J., V. Giliberti 10; Pittston, Pa., Il Beduino 5; D. Lori 5; Archbald, Pa., F. Vivani 2; East Boston, Mass., contr. mens.: Braciolin 2; Ribotto 2; Silvestri 2; Savini 2; Amari 1; Norristown, Pa., A. Di Felice 2; Detroit, Mich., A. Lentricchia 5; Alhambra, Calif., come da com. L'Incaricato 27; Philadelphia, Pa., G. Nicolo' a mezzo Guido 2; come da com. Il Circolo d'Em. Sociale 65; Youngstown, O., S. Antonini 10; Williamson, W. Va., M. Larena 5; Brooklyn, N. Y., M. Labita 10; Philadelphia, Pa., Silvio 5; Totale \$667,00.

#### Riassunto

Deficit precedente	\$ 306,01	
Uscite: Spese N. 41	430,41	
		736,42
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	667,00	676,00
Deficit, doll.		60,42

## GLI ALTRI

Scrivo il "Crociato" 28 luglio: "Il vescovo di Lonsanna, Francois Charriere, parlando a duecento Cappellani militari riuniti a Friburgo (Svizzera) ha denunciata come contraria a tutta la storia del Cattolicesimo la — obiezione di coscienza".

Ma il 18 agosto stesso anno! sotto il titolo "Il Vaticano condanna gli omicidi del volante", stampa: Il prof. Palazzini, docente di morale al pontificio ateneo Lateranense, ha detto "la colpa del responsabile delle tragedie automobilistiche e' contemplata nel quinto comandamento del Decalogo ove sta scritto: Non uccidere".

In conclusione: condanna per quelli che uccidono . . . con le automobili! condanna per quelli che si rifiutano di uccidere . . . con le armi.

Quelli del "Crociato" devono avere qualche cellula in meno nella loro corteccia cerebrale. Casi che capitano.

\*\*\*

"Il Crociato" 28 luglio, sulla quarta pagina stampata in inglese, pubblica: "We find in the United States the rankest paganism. . . Noi troviamo negli Stati Uniti d'America il piu' disciplinato paganism, il maggior materialismo, la maggior tentazione all'indifferentismo religioso che si possa trovare in questo mondo; tola la Russia dei Soviet.

Tre righe dopo, dico tre righe, egli aggiunge, sempre riportando parole pronunciate dal vescovo Vincent S. Waters of Raleigh, N. C.: "noi proviamo negli americani la piu' grande generosità che esista presso alcun altro popolo".

In conclusione: per essere generosi, anzi generosissimi, bisogna divenire pagani, materialisti e religiosamente indifferenti. Logico.

Anche qui il "Crociato" mostra il ritardato sviluppo delle cellule della sua corteccia cerebrale. Egli parla ancora con il diencefalo e, poveretto, questo, come e' noto, non si controlla.

\*\*\*

"La Marsigliese", quotidiano di Marsiglia, reca da Parigi, 4 settembre '56: Lucien Bourgoin era un uomo robusto. Lei, Josephine, una polacca, sua moglie.

Josephine era estremamente pia. Durante le vacanze, chiuso il negozio, ella si reca a Lourdes per domandare alla Vergine la grazia di riacquistare l'affetto del marito. Sulla strada del ritorno prende la sua decisione. Se le sue preghiere non saranno esaudite non esiterà ad abbattere il marito. Così il venerdì, seguente al suo ritorno, mentre questi le volta le spalle, lo uccide con un colpo di carabina.

In conclusione: un nuovo miracolo di Lourdes.

d. p.



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M. Libertarian Forum

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 13 ottobre alle ore 8 P. M. al 2266 Scott Street avra' luogo una cenetta famigliare con cibarie e rinfreschi

Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

I Refrattari

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica 14 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avra' luogo l'annuale festa con banchetto, a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

\*\*\*

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo e' fissata per domenica 28 ottobre, ore pomeridiane, alla Casa del Popolo di Wallingford. I compagni sono pregati di prenderne nota.

Il Gruppo L. Bertoni

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 3 novembre 1956, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont Street avra' luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sara' destinato dove piu' urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'Incaricato

\*\*\*

Culver City, Calif. — Un piccolo gruppo di compagni trovandosi in casa del compagno M. Fierro, in Culver City, dopo un'armoniosa discussione offerse collettivamente \$27 per la vita dell' "Adunata".

L'Incaricato

\*\*\*

Philadelphia — Resoconto del picnic del 16 settembre u.s. pro' stampa nostra: Entrate generale, compresa una sottoscrizione dei compagni, \$235,50; Spese \$85,50; Ricavato netto \$150, che abbiamo cosi' diviso: "L'Adunata" 65; "Umanita' Nova" 40; "Volonta'" 25; "Seme Anarchico" 10; "Freedom" 10. Un ringraziamento a tutti i presenti e arriveremo alla prossima iniziativa. Il Circolo d'Em. Sociale

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Il picnic del 23 settembre a Pleasanton riusci' molto bene sotto ogni aspetto. La giornata fu bella, gli amici intervenuti passarono la giornata nel modo migliore possibile.

Anche dal lato finanziario non v'e' nulla da lamentarsi. L'entrata generale fu di \$1744,40, le spese di \$434,40, il ricavato netto di \$1310, che di comune intesa furono cosi' ripartiti: "L'Adunata" 500; "Umanita' Nova" 200; "Freedom" 200; "Volonta'" 100; Vittime Politiche di Spagna 100; per la propaganda orale in Italia 50; Gruppi Riuniti di New York 135; "Needle" 25.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori alla sottoscrizione: Iride Bettolo \$10; N. Muratori 10; L. M. 10; Los Angeles, Francescutti 5; B. Carillo 5; Germinal 10; N. il farmacista 5; M. Fierro 10; Ontario, Calif., L. Legrenzi 10; U. Cotugno 10; L. Ridolfi 15; Torino, il Muratore 5; Candido M. 15; S. Vitulli 10; Fam. Boggia 15; Fresno, F. Aldi 5; Silvio 5; L. Quercia 10; A. Bagnerini 10; C. Messina 5; In memoria di Falstaff 100; Vilma 10.

A tutti quanti hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa un saluto riconoscente.

### Pubblicazioni ricevute

BANDIERA NERA — Pubblicazione anarchica bimensile in lingua giapponese. No. 7, 18 giugno 1956, e No. 8, 3 luglio 1956. Indirizzo: T. Soejima, 1-26 Nisisinmachi, Hukuoka, Giappone.

\*\*\*

CITTADINO DEL MONDO — No. 3, 20 luglio 1956. Foglio in lingua giapponese, portavoce della sezione giapponese dell'organizzazione omonima.

\*\*\*

BOLLETTINO in lingua esperanto che riassume il contenuto delle due pubblicazioni precedenti. Per le relazioni internazionali della Federazione Anarchica Giapponese, indirizzo: T. Yamaga, 263 Nakayama-2, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

\*\*\*

TRUTH SEEKER — Mensile in lingua inglese di critica e di propaganda antireligiosa. Volume 83, N. 10, ottobre 1956. Indirizzo: Truth Seeker Company, Inc. — 38 Park Row — New York 8, N. Y.

\*\*\*

SARVODAYA — Vol. VI, N. 2 Agosto 1956. Rivista Gandista in lingua inglese che si pubblica a Tanjore, South India.

# CRONACHE SOUVERAINE

## Militarismo

Chi ricorda la tragedia della base militare di Parris Island, nella Carolina del Sud, i cui perirono sei giovani reclute del Corpo dei Marines, la sera dell'8 aprile u.s., ed il conseguente teatrale processo conclusosi il 4 agosto dinanzi al tribunale militare di quella base con la condanna del Sergente Matthew C. McKeon, responsabile immediato della tragedia, a nove mesi di reclusione, alla perdita del grado ed all'espulsione dal Corpo, non ha certamente dimenticato né il modo brutale con cui vengono trattate le reclute in quell'antro, né il carattere malleabile di quella che, negli Stati Uniti come dappertutto altrove, si conviene chiamare giustizia militare. Quanti credono che la giustizia penale sia un ingrediente opportuno necessario ed utile dell'organizzazione statale, e non sono ancora completamente ubbriacati dal prestigio militarista imperversante, rimasero allibiti nel vedere che, mentre si condannano ad anni ed anni di galera dei minorenni, dei ladruncoli più travati che colpevoli, e delle persone dell'uno o dell'altro sesso sol perchè in possesso di una tessera o di libri proibiti, un guerriero pieno di boria d'incoscienza e di vodka che aveva causato la morte di sei giovani esenti dalla ben che minima colpa, se la cavasse così a buon mercato.

Non così i militaristi. Trascinabile di professione, patriotti per fanatismo o per interesse, sbandieraori d'ogni specie si diedero a declamare le virtù del Corpo dei Marines ed a spiegare che tali virtù sono proprio gli effetti dei sistemi di allenamento che il sergente McKeon aveva consciamente cercato di applicare e di emulare. Dei sei morti dell'8 aprile, cinque annegarono perchè non sapevano nuotare ed il sesto perchè affannato oltre la misura delle sue forze, probabilmente, a salvare i suoi camerati in pericolo. I militaristi, e la stampa prostituita al militarismo sostennero invece che annegarono perchè, indisciplinati, non avevano seguito scrupolosamente gli ordini del sergente in comando.

Nei corpi armati tutto si fa per ordine gerarchico. La sentenza del 4 agosto era quindi soggetta alla revisione del comando superiore ed in ultima analisi alla revisione del comandante supremo, che è il Presidente della Repubblica, un generale, pel tramite del suo ministro della Marina.

Il ministro della Marina, Charles S. Thomas, ha fatto sapere il 5 ottobre la sua decisione, e cioè che la condanna del McKeon veniva ridotta a tre mesi, meno lo scontato in attesa di giudizio, ed alla semplice riduzione del grado a quello di militare semplice. E ciò vuol dire che, con quattordici anni di servizio, il McKeon potrà riprendere dopo tre o quattro settimane di detenzione semplice la sua carriera nel corpo dei Marines riguadagnandosi, in breve tempo, il comando perduto e l'opportunità di fare scempio di altri subordinati.

Intediamoci: qui non si approvano né le ragioni né i sistemi della giustizia penale, e si considera la prigione iniqua inopportuna e dannosa anche per i bruti come Matthew McKeon. Una cosa sola si poteva fare, se non ad attenuare la sorte delle sue vittime o il dolore dei loro genitori, ad evitare che altre vittime abbiano ad essere esposte alla sua brutale incoscienza, e cioè, togliergli per sempre la possibilità di far del male ai suoi simili.

Ma il militarismo è il militarismo, ed il militare desiderabile e desiderato è appunto quello che sa e può, senza batter ciglio, fare ai suoi simili il maggior male possibile.

Non per nulla siamo ormai nelle mani della casta militare!

## Incurabile!

La nota riguardante le dimissioni di Enrico Di Nicola da presidente della Corte Costituzionale, in segno di protesta per il nessun conto in cui il governo clericale della Repubblica tiene le sue tendenze proclamanti l'incostituzionalità delle superstiti leggi fasciste, si chiudeva, la settimana scorsa, con una nota di scetticismo esprime il

dubbio "che Enrico De Nicola abbia trovato a 78 anni quel che non aveva a 44 — un brivido di coscienza e di dignità — e non sia un di questi giorni persuaso a capitolare...".

Lo stesso giorno che quel numero del giornale andava in macchina, veniva messo in circolazione il numero della rivista "Time" portante la data dell'8 ottobre recante appunto la notizia della capitolazione di De Nicola alle pressioni del governo Segni e il suo ritorno alla presidenza della Corte Costituzionale sulla promessa del Segni di fare il bravo per l'avvenire e di promulgare una serie di leggi che prendano il posto di quelle fasciste.

E' facile immaginare che cosa verrà fuori da queste promesse: Fra qualche anno o fra qualche decennio, si avrà una serie di provvedimenti che dicono in linguaggio compatibile con la Costituzione le stesse cose che le leggi fasciste di polizia dicono nel tono squadrista della dittatura mussoliniana, e, frattempo, continueremo ad avere le leggi fasciste... col consenso tacito della Corte Costituzionale, implicito nel ritiro delle dimissioni di De Nicola.

Pulcinella è invecchiato, ma è sempre Pulcinella!

## "Con l'aiuto di dio"

E' una frase comunissima. La disse Stalin a Potsdam, nel 1945, rispondendo all'invito di Truman, di visitare gli S. U. La disse Truman a Chicago quando il Congresso del suo partito nominò alla candidatura presidenziale del 1956 l'aspirante da lui avversato. La disse Eisenhower a San Francisco nel suo discorso di accettazione della candidatura offertagli dal suo partito. L'usano tutti. Ma credono veramente nell'aiuto della divinità, tutti costoro?

C'è da dubitarne. Per mangiare, coprirsi, ripararsi dalle intemperie gli uomini non aspettano l'aiuto di dio: lavorano, sudano, s'ingegnano in un modo o nell'altro, qualche volta rubano, qualche volta uccidono. E se sono malati vanno dal medico, se hanno freddo accendono il fuoco, se hanno caldo inventano il ventilatore e il ghiaccio, se hanno fretta prendono il treno o l'aeroplano, o fanno uso del telegrafo, del telefono, del radio.

Pio XII, com'è naturale, ricorre alle invocazioni dell'aiuto di dio per dovere d'ufficio, ma probabilmente vi crede anche meno degli altri. Informa un dispaccio della United Press che il 6 ottobre u. s. Il Papa ricevette in udienza nella sua villa di Castel Gandolfo trecento scienziati appartenenti ad una dozzina di nazioni e specializzati nello studio e nelle ricerche di rimedi per il cancro. Dopo gli scongiuri di rito, e con la disinvoltura con cui Pacelli parla di tutte le cose di questo mondo, "disse al suo uditorio" — informa il dispaccio — "si finirà, con l'aiuto di dio, per trovare il modo di curare il cancro". Poi tanto per persuadere gli scienziati che l'ascoltavano a contare più sull'opera loro che sull'aiuto di dio, "il papa passò in rivista il lavoro fatto nel passato per combattere il cancro e disse che mentre la chirurgia e i trattamenti radio offrono una possibilità di cura", e la chemico-terapia non ha finora fatto passi decisivi, "noi osiamo sperare che proprio in questo settore saranno combattute le battaglie decisive" ("Times", 7-X-'56).

Con tutta la sua santimoniosità, il Pio conta sull'opera degli scienziati per curare il cancro. E se così la pensa lui, figurarsi gli altri, tanto meno interessati a coltivare le superstizioni divine.

I politici fanno la stessa cosa. Passando in esame gli appelli all'aiuto di dio che i candidati nelle prossime elezioni non mancano di includere nei loro discorsi, per mere ragioni di opportunismo, un recente articolo del "Truth Seeker" osservava giustamente: Tutti questi signori si considerano in dovere di menzionare la divinità. Ma



mentre nello svolgimento dei loro discorsi, essi sogliono enumerare diffusamente "le molte cose che si devono fare per il bene della nazione e del mondo intero, non uno solo ha mai specificato una sola cosa in cui si debba aspettare l'aiuto di dio. Campi, fabbriche, magazzini, uffici, diplomazia devono lavorare assiduamente, formidabili stabilimenti militari devono essere allestiti e mantenuti, ma nessuno ha mai detto una sola parola per precisare in quale punto di questo colossale programma di lavoro debba fare la sua comparsa l'aiuto di dio".

In altre parole, si fa conto di credere nell'esistenza e nella protezione di un dio onnipotente, ma in realtà, e per quel che riguarda i fatti della vita, si conta esclusivamente sulle forze, sulle conoscenze e sulla volontà degli esseri umani.

## Costumi bolscevichi

I costumi bolscevichi hanno talvolta una così spiccata rassomiglianza con quelli dei gesuiti della Chiesa cattolica apostolica romana, da parerne la copia fedele. Nella repressione dell'eresia, nell'inquisizione degli eretici e nella postuma esaltazione delle vittime le loro procedure sono identiche.

Si ricorderà come, dopo l'espulsione di Tito dal Cominform nel 1948, le fedeli giberne di Stalin procedessero all'epurazione dei sospetti di Titoismo nei paesi satelliti, spargendo dappertutto non poco sangue fraterno. Le epurazioni staliniste sono sempre state feroci.

In Ungheria, la strage attinse le supreme gerarchie del partito e dello Stato. Tra gli altri, nel 1949, furono processati e condannati a morte come "cospiratori confessi al servizio di Tito e dello spionaggio statunitense": un ex-Ministro degli Esteri, Laszlo Rajk, membro del direttorio politico del partito comunista ungherese; il generale George Palffy e il dott. Tibor Szonyi, membri del Comitato Centrale; e Andras Szalai, organizzatori del partito stesso.

Morto Stalin, nel 1953, gli eredi incominciarono a cambiar corso ed a cercar di scrollare dalle proprie spalle di cortigiani la corresponsabilità dei fatti atroci che avevano sino ad allora approvati ed esaltati come quintessenza di saggezza politica e... comunista. In seguito alle categoriche denunce fatte da Kruscev al Congresso nazionale del partito russo lo scorso febbraio, incominciarono anche in Ungheria le revisioni dei processi dell'epurazione staliniana.

Alcui mesi fa, i quattro gerarchi summinati furono riconosciuti innocenti e riabilitati; il dittatore staliniano che aveva imposto il loro processo e la loro condanna a morte, Matyas Rakosi, fu deposto dalla posizione di capo del partito ungherese, e la settimana scorsa precisamente il 6 ottobre, fu inscenato a Budapest l'equivalente bolscevico dalla beatificazione papale.

I loro cadaveri — riporta dalla capitale ungherese l'Associated Press — furono tolti dalle loro sepolture "anonime e disonorate" per essere trasportate ad una sepoltura onorevole, in un cimitero che sarà il Panteon nazionale. Alla testa del corteo a cui parteciparono circa duecentomila persone erano i ministri del governo ungherese con a capo il presidente della repubblica, Istvan Dobi, ed il presidente del Consiglio, Andras Hegedus. L'orazione espiatoria fu pronunciata dal vicepresidente del Consiglio, Antal Apro, a base di compunzioni e di pentimenti retorici per avere reso possibile tanto martirio. Naturalmente erano presenti le vedove e i figli degli epurati e si ebbero scene commoventi di abbracci e di baci, come quando l'ex-prim ministro Imre Nagy (già espulso dal partito da Rakosi) andò ad abbracciare e baciare la vedova di Rajk ("Times", 7-X).

Queste sono, almeno per coloro che le ordinano, manifestazioni ipocrite, inutili, demagogiche. Non riparano niente, non insegnano niente per l'avvenire. Non cambiano i fatti, se mai costituiscono un tentativo di umanizzare la bestialità degli autori di infami misfatti.

Il riconoscimento dell'ingiustizia della condanna a morte dei suppliziati non era necessario — dopo tanti secoli di esperienza storica — a dimostrare la perfidia della dittatura, non importa se individuale o collettiva. E la condanna solenne del dittatore morto e dei suoi tirapiedi non giustifica la perdurante dittatura degli individui o del partito che ne hanno raccolta la successione.

La dittatura, anzi tutti i governi sono per origine e per funzione residui barbari dell'umanità primitiva.